

Ocse, la produttività trentina arranca «Manca il traino delle grandi imprese»

Il confronto con 10 città europee. Spinelli: «La politica è chiamata a decisioni profonde»

trento La produttività della provincia è frenata. Certo nel 2023 il Trentino apparteneva ancora al 10% delle regioni più produttive dell'area Ocse ma, alla luce dell'ultima indagine dell'Organizzazione, si tratta di un riconoscimento senza fasti. L'Ocse di Trento, nel rapporto «La produttività del lavoro in Trentino», ha messo a confronto il Trentino con dieci regioni europee con caratteristiche simili, dalla dimensione alla «storia» della propria produttività. Aree in Austria, Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Germania e Grecia che fino all'inizio degli anni 2000 presentavano la stessa ricchezza, calcolata sulla base del valore del Pil per lavoratore. Dal 2001 ad oggi le regioni omologhe hanno mantenuto una crescita costante, mentre la curva del Trentino non ha seguito lo stesso andamento, aprendo un divario di produttività di circa il 25%. E seguendo in questo la tendenza nazionale. Perché? Secondo Carlo Menon, ricercatore presso il Centro di sviluppo locale Ocse, «in Trentino manca il traino delle grandi imprese», che contribuirebbe maggiormente alla produttività.

In effetti la dimensione media delle imprese nell'economia privata trentina è inferiore ai dieci dipendenti, rispetto agli oltre 25 dipendenti delle regioni di confronto. Nelle cosiddette «microimprese», inoltre, in Trentino è impegnato il 36% dei lavoratori, contro il 24% delle aree omologhe. «Ma le microimprese trentine avrebbero tutte le carte in regola per fare un salto di qualità – spiega Menon – Il 25% delle microimprese più produttive fanno meglio della maggioranza delle medio-grandi dello stesso settore».

Eppure dalla ricerca emerge un settore sorvegliato speciale: «Il divario in Trentino – si legge – è dovuto principalmente alla bassa produttività del settore manifatturiero e dei settori commerciabili». Stando alle rilevazioni, l'industria manifatturiera e l'energia pesano in Trentino per il 18% sul valore aggiunto, contro il 33% delle regioni omologhe. E mettendo sotto la lente il manifatturiero tout court, la produzione nell'ultimo ventennio è cresciuta in provincia del 15%. Un dato positivo. Ma molto inferiore rispetto al 35% dei pari. Esempio è poi il valore delle grandi imprese: «Nel 2019 – viene specificato – le imprese manifatturiere con più di 250 dipendenti in Trentino erano 15 e rappresentavano circa il 13% dell'occupazione del settore. La loro produttività aggregata era del 18% superiore alla produttività media delle medie e piccole imprese». E qui il confronto non regge: «Nelle regioni pari, la produttività delle grandi imprese nei settori manifatturieri è superiore del 134% a quella delle medie e piccole imprese». Un ulteriore freno, secondo l'Ocse, è lo scambio con il mercato estero. Che in Trentino arranca. Tra il 2010 e il 2019 il valore delle esportazioni è inferiore alla metà rispetto alle regioni di confronto in Belgio e Austria. Solo le piccole imprese del settore agricolo riescono a tenere il ritmo grazie alle esportazioni veicolate dalle società cooperative. Le

importazioni trentine si sono invece arrestate al 12% del Pil, con alcune aree di confronto (come la regione Wiener Umland/Südteil) che hanno toccato il 40%.

«La politica è chiamata a compiere decisioni più profonde — osserva l'assessore allo sviluppo economico e al lavoro, Achille Spinelli — Il lavoro è un tema complesso e questi tempi vanno analizzati per capire verso quale futuro vogliamo spingerci». E Spinelli auspica di poter trovare un interlocutore interessato a ragionare su questi temi nei sindacati. Che rispondono presenti: «Serve puntare sugli investimenti delle imprese e aumentare i salari», dettano le priorità Cgil, Cisl e Uil.

Corriere del Trentino Martedì 23 Aprile 2024

7

Economia

Ocse, la produttività trentina arranca «Manca il traino delle grandi imprese»

Il confronto con 10 città europee. Spinelli: «La politica è chiamata a decisioni profonde»



L'assessore al lavoro è un tema complesso, vanno analizzati i tempi per capire dove vogliamo andare

di Enrico Pruner

TRENTO La produttività della provincia è frenata. Certo nel 2023 il Trentino apparteneva ancora al 10% delle regioni più produttive dell'area Ocse ma, alla luce dell'ultima indagine dell'Organizzazione, si tratta di un riconoscimento senza fasti. L'Ocse di Trento, nel rapporto «La produttività del lavoro in Trentino», ha messo a confronto il Trentino con dieci regioni europee con caratteristiche simili, dalla dimensione alla «storia» della propria produttività. Aree in Austria, Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Germania e Grecia che fino all'inizio degli anni 2000 presentavano la stessa ricchezza, calcolata sulla base del valore del Pil per lavoratore. Dal 2001 ad oggi le regioni omologhe hanno mantenuto una crescita costante, mentre la curva del Trentino non ha seguito lo stesso andamento, aprendo un divario di produttività di circa il 25%. E seguendo in questo la tendenza nazionale. Perché? Secondo Carlo Menon, ricercatore presso il Centro di sviluppo locale Ocse, «in Trentino manca il traino delle grandi imprese», che contri-



Presentazione dei dati
L'assessore provinciale Achille Spinelli con i segretari di Uil e Cisl, Walter Alotti e Michele Bezzi (Pretto/LaPresse)

Confindustria Valsugana e Cembra Cristofolini è il nuovo delegato

L'assemblea del Territorio Alta e Bassa Valsugana, Bersntol, Tesino e Valle di Cembra di Confindustria Trento ha eletto i propri rappresentanti per il quadriennio 2024-2028. Delegato del Territorio è Aldino Cristofolini (Quad Automazioni Srl), che entra anche a far parte del consiglio generale di Confindustria Trento. Quindi i vice delegati: per la Bassa Valsugana e Tesino Filippo Lamberti e Tiziano Paterno; per la Valle di Cembra Gianni Pisetta e Raffaello Odorizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

buirebbero maggiormente alla produttività.

In effetti la dimensione media delle imprese nell'economia privata trentina è inferiore ai dieci dipendenti, rispetto agli oltre 25 dipendenti delle regioni di confronto. Nelle cosiddette «microimprese», inoltre, in Trentino è impegnato il 36% dei lavoratori, contro il 24% delle aree omologhe. «Ma le microimprese trentine avrebbero tutte le carte in regola per fare un salto di qualità — spiega Menon — Il 25% delle microimprese più produttive fanno meglio della maggioranza delle medio-grandi dello stesso settore».

Eppure dalla ricerca emerge un settore sorvegliato speciale: «Il divario in Trentino — si legge — è dovuto principalmente alla bassa produttività del settore manifatturiero e dei settori commerciabili. Stando alle rilevazioni, l'industria manifatturiera e l'energia pesano in Trentino per il 18% sul valore aggiunto, contro il 33% delle regioni omologhe. E mettendo sotto la lente il manifatturiero tout court, la produzione nell'ultimo ventennio è cresciuta in provincia del 15%. Un dato positivo. Ma molto inferiore ri-

spetto al 35% dei pari. Esempio è poi il valore delle grandi imprese: «Nel 2019 — viene specificato — le imprese manifatturiere con più di 250 dipendenti in Trentino erano 15 e rappresentavano circa il 13% dell'occupazione del settore. La loro produttività aggregata era del 18% superiore alla produttività media delle medie e piccole imprese». E qui il confronto non regge: «Nelle regioni pari, la produttività delle grandi imprese nei settori manifatturieri è superiore del 134% a quella delle medie e piccole imprese». Un ulteriore freno, secondo l'Ocse, è lo scambio con il mercato estero. Che in Trentino arranca. Tra il 2010 e il 2019 il valore delle esportazioni è inferiore alla metà rispetto alle regioni di confronto in Belgio e Austria. Solo le piccole imprese del settore agricolo riescono a tenere il ritmo grazie alle esportazioni veicolate dalle società cooperative. Le importazioni trentine si sono invece arrestate al 12% del Pil, con alcune aree di confronto (come la regione Wiener Umland/Südteil) che hanno toccato il 40%.

«La politica è chiamata a compiere decisioni più profonde — osserva l'assessore allo sviluppo economico e al lavoro, Achille Spinelli — Il lavoro è un tema complesso e questi tempi vanno analizzati per capire verso quale futuro vogliamo spingerci». E Spinelli auspica di poter trovare un interlocutore interessato a ragionare su questi temi nei sindacati. Che rispondono presenti: «Serve puntare sugli investimenti delle imprese e aumentare i salari», dettano le priorità Cgil, Cisl e Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri l'assemblea Walter Alotti (Uil), Alessandra Proto (Oecd-Ocse), Michele Bezzi (Cisl) e Carlo Menon (Oecd-Ocse)

«Pil reale per lavoratore, in 20 anni calo del 7,6%»

L'allarme di Ocse e sindacati ieri in assemblea

di Margherita Montanari

Nel 2023 il Trentino apparteneva al 10% delle regioni più produttive dell'Ocse. Eppure, dal 2001 il Pil reale per lavoratore in provincia è diminuito del 7,6%. Nello stesso arco di tempo, regioni pari in Europa – che fino ai primi duemila crescevano con lo stesso ritmo – hanno continuato a farlo, accumulando un +20% circa. Questo le ha portate a diventare mediamente più produttive del 30%. In Trentino, invece, la produttività è rimasta stagnante. Di questi dati, elaborati dall'Ocse di Trento, i sindacati hanno parlato ieri nel corso delle assemblee unitarie di Cgil, Cisl e Uil del Trentino. Per rilanciare un fattore che incide sulla produzione di ricchezza, sulle retribuzioni e sulla qualità del lavoro, sono concordi: «serve puntare sugli investimenti delle imprese e aumentando i salari». «Fino ad oggi – hanno detto i sindacati – il Trentino ha scelto una via bassa, puntando sul contenimento dei costi per favorire la crescita. Una scelta che non ha pagato in termini di produttività, rimasta sostanzialmente

ferma dal 2.000. Serve al contrario puntare su una via alta, spingendo sugli investimenti delle imprese e aumentando i salari». All'incontro erano presenti anche l'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli, Alessandra Proto, responsabile del centro di sviluppo locale Ocse Trento e Carlo Menon, ricercatore presso lo stesso ente. I due esperti hanno illustrato il rapporto sulle dinamiche della produttività in Trentino. Una ricerca che prende spunto dalla decisione della giunta di aprire una raccolta di dati e un tavolo di confronto sul tema. Anche se i primi a richiamare questa necessità erano stati proprio i sindacati, per comprendere le ragioni del rallentamento della produttività. I ricercatori hanno preso in esame dieci regioni dell'Unione europea cosiddette pari. Regioni confrontabili con il Trentino in due variabili: hanno meno di un milione di abitanti e nel 2001 presentavano valori simili di Pil per lavoratore. Sotto la lente sono finiti il Mild-West irlandese, le aree belghe di Antwerpen e Nivelles, quelle tedesche di Böblingen e la Braunschweig, le province olandesi Overig Groningen e IJmond, il distretto austriaco Wien-Umgebung e le regioni

greche di Ithaca e Boeotia. Le prime conclusioni riguardano la necessità di «rafforzamento e la riqualificazione del settore manifatturiero trentino», passaggi «fondamentali per ridurre il divario con le regioni pari». Un dato che emerge dal rapporto è che «le attività a medio-alta tecnologia rappresentano circa il 27% dell'occupazione manifatturiera della provincia, rispetto a oltre il 40% delle regioni belghe e tedesche che in passato avevano caratteristiche confrontabili al Trentino». La seconda leva su cui il territorio dovrebbe agire è l'export: «L'internazionalizzazione può contribuire ad aumentare la produttività dei settori aperti al commercio estero del Trentino». «È tempo anche che le politiche pubbliche di sostegno agli investimenti siano selettive. Dobbiamo analizzare le ricadute delle misure pubbliche di sostegno. Siamo consapevoli che per far crescere la produttività in un sistema come quello trentino non è semplice, ma chiediamo coerenza nelle politiche, valutazione degli impatti degli investimenti pubblici sull'intero sistema e selettività», hanno aggiunto ieri i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Ispat sull'occupazione

Stabilità dell'impiego, migliora la percezione degli occupati trentini

La fotografia

Calano gli addetti che dopo sei mesi temono di perdere il lavoro. Part-time involontario, in Trentino tocca il 12,7% delle donne lavoratrici e pesa il doppio che in Alto Adige



L'occupazione non è mai stata a livelli così alti. E nelle sensazioni degli occupati il lavoro si fa più stabile. I dati dell'Istituto di statistica provinciale dicono che dal 2020 la percezione di insicurezza dell'occupazione è in costante calo. Nel 2023 la percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi dopo l'intervista ritengono sia probabile perdere il lavoro ricoperto e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile, sul totale degli occupati, è scesa al 3,5% (era a 4% nel 2022), in linea con il Nord-Est. In Alto Adige il valore è diventato ancora più basso, pari al 2,4%, mentre in Italia è arrivato al 4,1%. Il dato trentino, se scorporato per genere, mostra però una maggiore insicurezza degli orizzonti per le lavoratrici. I giudizi sul futuro sono infatti più cupi per le donne occupate: il 4,6% ritiene sia possibile esser lasciate a casa. Nel Nord questo dato si ferma al 3,9%. In questo caso, la provincia è allineata alla media del Paese. Bolzano invece mostra una maggiore sicurezza tra le addette donne. I bassi livelli di allarme degli occupati trentini sembrano mostrare un mercato del lavoro in grado di garantire stabilità (più per i lavoratori uomini che per le donne). Nell'aggiornamento del

sistema informativo di Ispat pubblicato ieri, però, un altro indicatore mostra scorsi di precarietà. Gli occupati che dichiarano di svolgere lavoro part-time perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sono il 7,2% degli occupati in Trentino. Una quota che in provincia di Bolzano si dimezza, al 3,8%, in Veneto si ferma al 6,7% e così anche nel Nord-Est (6,8%).

I dati Inps dicono che in Trentino sono 43.556 su 81.623 le lavoratrici con un lavoro a tempo parziale (il 53,3% del totale). Gli uomini che rinunciano a un tempo pieno sono solo 15.993 su 100.347. Neanche il 16%. L'alta incidenza al femminile è condizionato sia dal part-time volontario (anche se spesso motivato da necessità di conciliazione), sia dal part-time involontario. Guardando alla divisione per genere del lavoro a tempo parziale perché non se ne trova uno a tempo pieno, si vede che riguarda solo il 2,6% degli occupati uomini. Le lavoratrici donne costrette ad accettare contratti con meno ore e retribuzioni sono il 12,7%. In Alto Adige la percentuale si ferma al 5,7%. Nel Nord-Est all'11,7%, di un punto inferiore ai livelli trentini.

Mar.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria | Manzana augura buon lavoro al presidente nazionale. Vicepresidenza all'altoatesino Pan: «Ottimo per l'industria italiana nel mondo»

«Presidenza Orsini, si lavori per un'industria solida»

«Il Paese ha bisogno di industria, l'industria ha bisogno di riconoscersi in un'associazione competente, solida e forte, capace di riportare al centro dell'attenzione pubblica questioni e problemi reali, lontani dalle facili derive demagogiche, dagli interessi di parte, dalla mistificazione della verità». Con queste parole di auspicio il presidente di Confindustria Trentino-Alto Adige, Fausto Manzana, a nome di tutta la manifattura regionale, ha rivolto gli auguri di buon lavoro a Emanuele Orsini e alla sua squadra, «che crediamo saprà camminare con convinzione su questa strada», ha aggiunto Manzana. La ratifica di Orsini è fissata per il 23 maggio in occasione dell'assemblea generale di Confindustria. E proprio al Festival



Fausto Manzana Presidente di Confindustria Trento e Confindustria Trentino-Alto Adige

dell'economia di Trento l'imprenditore emiliano – che resterà in carica fino al 2028 – pronuncerà le sue prime parole in carica. Classe 1973, originario di Sassuolo, guida l'azienda di famiglia, la Sistem Costruzioni, specializzata nella realizzazione di strutture in legno. È stato presidente di Assolegno e di Federlegno Arredo. Il nuovo presidente di Confindustria Lorenzo Orsini approdò nell'associazione nel 2015 come membro della giunta di Confindustria Modena. Nel 2017 entrò nel consiglio generale e a maggio 2020 Carlo Bonomi lo chiamò nella propria squadra come vicepresidente con delega al credito, alla finanza e al fisco. Orsini, eletto con 147 a favore su 173 votanti, nei giorni scorsi ha indicato i dieci vicepresidenti elettivi, cinque

delegati e tre special advisor. Tra le nomine dei vicepresidenti, anche il nome dell'altoatesino Stefan Pan, con competenze sull'Unione europea e sul rapporto con le Confindustrie del resto d'Europa. A Bruxelles ha dato importanza fin dal discorso post designazione. Ha detto che l'associazione farà «sintesi per dare al governo e alla Ue soluzioni per la crescita delle nostre imprese». E su questo insiste anche Manzana: «Siamo lieti che Pan possa proseguire l'ottimo lavoro svolto in Europa negli scorsi quattro anni: il suo contributo sarà fondamentale per sostenere la competitività dell'industria italiana nello scenario globale, con particolare riguardo al più prossimo orizzonte rappresentato da Bruxelles e dalle economie degli Stati membri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA